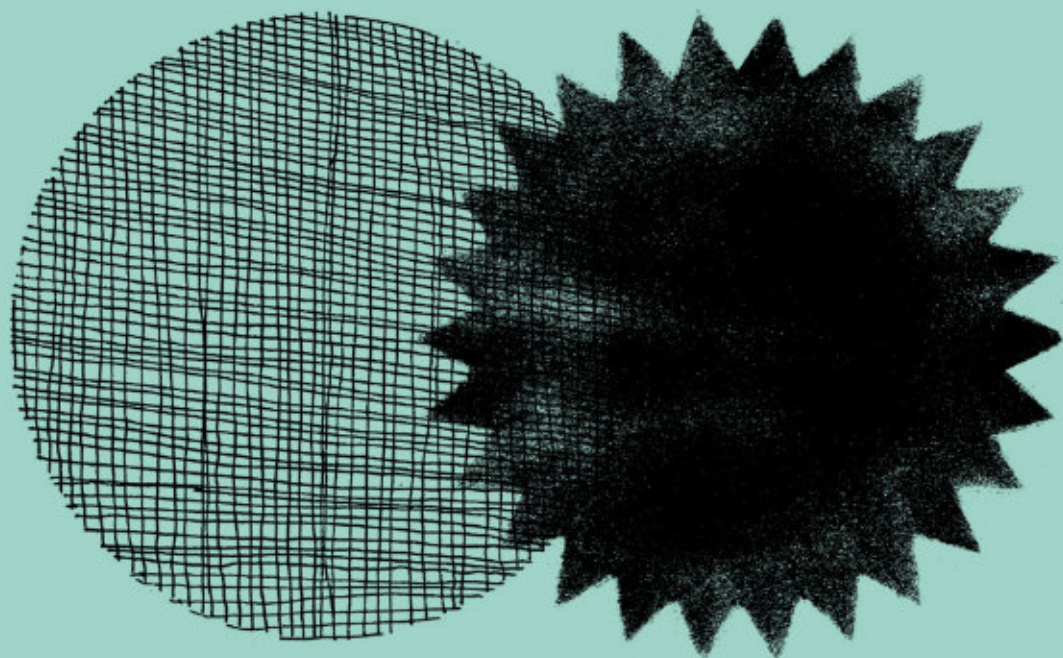


Fatima Farina Bruna Mura Raffaella Sarti

Guardiamola in faccia

I mille volti della
violenza di genere



[u]rbino
[u]niversity
[p]ress

Tipologia
Monografie

Dipartimento
DESP

Urbino University Press 2020

Progetto a cura
di Sebastiano Miccoli

Progettazione grafica
ISIA U

Illustrazione in copertina
Marta Brevi

Carattere tipografico in copertina
Work Sans, Wei Huang, Google Font, 2015

Carattere tipografico interni
Noto Sans e Serif, Google Font, 2013
Noto Mono, Google Font, 2019

*Guardiamola in faccia.
I mille volti della violenza di genere*

Fatima Farina Bruna Mura Raffaella Sarti

INDICE

LA VIOLENZA DI GENERE: REALTÀ SOCIO-CULTURALE E MOLTEPLICI INTERPRETAZIONI	11
Fatima Farina, Bruna Mura, Raffaella Sarti	
PARTE I	19
QUESTIONI DI PROSPETTIVA: STORIA, ANTROPOLOGIA, MEDIA	20
Raffaella Sarti	
PER UN'ANTROPOLOGIA DELLA VIOLENZA: APPUNTI	31
Francesca Declich	
Abstract	31
Introduzione	31
1. La violenza dell'invisibilità	32
2. Dell'androcentrismo nella cultura classica	36
3. Violenza di genere come violenza strutturale	40
4. Violenza di genere e conflitti	43
5. Elusione o cecità?	44
LA VIOLENZA DI GENERE NELLA RAPPRESENTAZIONE MEDIALE	49
Daniela Niccolini	
Abstract	49
Introduzione	49
1. L'informazione e l'intrattenimento	50
2. L'estetizzazione della violenza	53
Una conclusione impossibile	55
PARTE II	57
FENOMENOLOGIA VIOLENTA: REALTÀ, PEDAGOGIA IMPLICITA, VIE D'USCITA	58
Emanuela Susca	
DATI E FENOMENOLOGIA DELLA VIOLENZA DI GENERE	64
Roberta Barletta	
Abstract	64
Introduzione	64
1. Gli obiettivi dell'indagine Istat sulla Sicurezza delle donne	65
2. I principali risultati	68
3. Cosa è stato fatto e cosa resta ancora da fare	71
VIOLENZA VERBALE NEI MEDIA E QUESTIONI DI GENERE	75
Giuliana Giusti e Monia Azzalini	
Abstract	75

Introduzione	75
1. La violenza verbale contro le donne: definizione, tipologie e fondamenti	77
2. I risultati del Global Media Monitoring Project	78
3. Il ruolo della lingua nella costruzione dell'identità di genere	82
Conclusioni	85
LA VIOLENZA VERBALE, EMOTIVA E PSICOLOGICA CONTRO LE DONNE NELLE RELAZIONI INTIME: BREVE ANALISI DEL FILM <i>TI DO I MIEI OCCHI</i>	89
Elisa Rossi	
Abstract	89
Introduzione	89
1. La cornice teorica	91
2. Analisi del film	93
Conclusioni	99
PARTE III	103
OSSERV/AZIONI - CONTRASTO PREVENZIONE E MOLTO ALTRO	104
Fatima Farina e Alba Angelucci	
TRASFORMARE UNA CULTURA CONDIVISA PER CONTRASTARE LA VIOLENZA E LIBERARE LE RELAZIONI	110
Stefano Ciccone	
Abstract	110
IL GENERE TRA PREGIUDIZI E STEREOTIPI	122
Rosella Persi	
Abstract	122
SETTENOVE: PRATICHE EDITORIALI PER LA COSTRUZIONE DI UN IMMAGINARIO NON SESSISTA	132
Monica Martinelli	
Abstract	132
PARLA CON NOI: UN CENTRO ANTIVIOLENZA DI DONNE PER LE DONNE	138
Anna Pramstrahler	
Abstract	138
Premessa	138
1. Un Centro antiviolenza nato dal femminismo	141
2. La violenza è trasversale a tutte le donne	144
3. Perché le donne non denunciano.	145
4. Una questione pubblica: la prevenzione, promozione culturale, sensibilizzazione	146
5. Finanziamenti oscillanti per i centri antiviolenza	148
6. La rete dei centri antiviolenza e la mappatura	149

Considerazioni conclusive e criticità	149
LO SPORTELLO DI ASCOLTO: UN AIUTO IN SITUAZIONI DI DISAGIO	154
Chiara Angione	
Abstract	154
Introduzione	155
1. Obiettivi e ambito d'intervento	155
2. Organizzazione del servizio	156
3. Metodi e strumenti di lavoro	156
4. Strategie di risoluzione del conflitto	157
5. Le funzioni	158
6. Sviluppo di azioni di prevenzione del disagio	158
Conclusioni	159
IL RUOLO DEL CONSIGLIERE DI FIDUCIA DELL'ATENEO URBINATE NEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE SUL LUOGO DI LAVORO E DI STUDIO	161
Giuseppe Briganti	
Abstract	161
1. Il quadro giuridico europeo	161
2. Il quadro giuridico italiano	163
3. I codici di condotta	165
4. Il Codice etico dell'Università di Urbino	166
5. Il Codice di condotta dell'Ateneo urbinato per la tutela e la prevenzione del mobbing, delle molestie morali e sessuali	167
6. La/Il Consigliera/e di Fiducia dell'Università di Urbino	169
7. I procedimenti di competenza del Consigliere di Fiducia	170
8. Informazione e formazione	172
Conclusioni	172
PARTE IV	177
IN ASCOLTO DI NUOVI SGUARDI	178
Bruna Mura	
IL TEMPO DEL RISCATTO	183
Patrizia Giacomini	
ROMPERE LE CATENE	185
Lorenza Robino	
Abstract	185
I CONFINI DELLA VIOLENZA: UNA PROSPETTIVA INTERSEZIONALE SULL'ESPERIENZA DELLE DONNE MIGRANTI NEI PAESI DI TRANSITO	190
Valentina Marconi	
Abstract	190
Introduzione	190

1. Genere e migrazioni: la violenza contro le donne nei paesi di transito	192
2. Intersezionalità, violenza e regime di controllo dei confini	198
Conclusioni	201
GENERE E VIOLENZA NELL'ITER LEGALE DI RICHIESTA ASILO IN ITALIA: RIFLESSIONI ANTROPOLOGICHE SULLE ESPERIENZE DELLE DONNE	205
Silvia Pitzalis	
Abstract	205
Introduzione	206
1. Il diritto d'asilo in Italia	206
2. Il continuum della violenza	209
3. Violenza: le mille facce di un concetto specchio	211
4. Donne, migrazione e richiesta d'asilo	212
Conclusioni	216
LE DINAMICHE DELLE VIOLENZE DI GENERE NEL FENOMENO DELLA TRATTA	222
Marianna Toscani	
Abstract	222
Introduzione	224
1. Lo sfruttamento sessuale: una violenza di genere intersezionale	224
2. La compravendita: quando il corpo non appartiene alle donne	227
3. Oltre la strada e lo sfruttamento	231
Conclusioni	233
IDENTITÀ E VIOLENZA DI GENERE IN UN'OTTICA INTERCULTURALE: LA VISIONE DELLE DONNE MUSULMANE	236
Eleonora Cintioli	
Abstract	236
Introduzione	236
1. Men's studies e costruzione del maschile	237
2. Identità e violenza di genere tra Occidente e Oriente	239
3. La violenza di genere in un'ottica interculturale: i risultati della ricerca	241
Osservazioni conclusive	246
VIOLENZA DI GENERE TRA FILOSOFIA E RACCONTI BREVI	250
Anita Redzepi	
Abstract	250
Introduzione	251
1. Filosofia della violenza	252
2. È successo anche a me	257
3. Ortensie	259
VIOLENZA MACHISTA NEI MOVIMENTI SOCIALI IN ITALIA	262
Giulia Bonanno	
Abstract	262
Introduzione	262

1. Violenza machista e altre forme di oppressione	263
2. Un'esplorazione orientata della letteratura	265
3. Dispositivi di potere	267
Conclusioni	270

**SOLITUDINI INCOLLOCABILI: ETEROSESSUALITÀ E NEOLIBERISMO
NEI DISTURBI ALIMENTARI** **275**

Anna Maurizi

Abstract	275
Introduzione	277
1. Disturbi alimentari: forme dell'agire contemporaneo	278
2. Storie marchigiane	284
Conclusioni	287

NOTE BIOGRAFICHE **292**

OSSERV/AZIONI - CONTRASTO PREVENZIONE E MOLTO ALTRO

Fatima Farina e Alba Angelucci

Lo sgomento di non potersi considerare
un essere umano a pieno titolo è un'esperienza tremenda,
che andrebbe analizzata. Non c'è accesso naturale,
libero, gioioso alla vita per chi nasce donna
(Alice Ceresa)

La violenza di genere è un fenomeno complesso, culturale e multidimensionale, che coinvolge tutte e tutti.

Essa ha radici nella strutturazione dei rapporti di potere e nella discriminazione di genere, si nutre di stereotipi e ruoli ascritti sulla base della subordinazione di un genere rispetto a un altro (ma lo stesso vale per gli orientamenti sessuali e per le identità di genere), e ha effetti, più o meno marcatamente visibili, sull'intera società.

La performatività del concetto di genere (Butler 1990) comporta, fra le altre cose, un'interiorizzazione di ruoli stereotipati e di rapporti di potere fortemente asimmetrici che si cristallizzano in forme di violenza simbolica (Bourdieu 1998), all'interno delle quali, spesso, vittime e carnefici non sono immediatamente identificabili e distinguibili.

Identificare la violenza di genere e distinguerla da altre forme di violenza è molto meno scontato di quello che si può credere in un primo momento, almeno per due ordini di ragioni. In primo luogo la violenza di genere si annida in pratiche culturali generalmente percepite come neutrali, innocue o addirittura "naturali", che coinvolgono e colpiscono trasversalmente donne e uomini. In secondo luogo, le forme che essa assume sono molteplici, talvolta subdole e invisibili, che non si manifestano immediatamente con lividi e altri segni sul corpo, ma che agiscono lentamente e inesorabilmente annientando la vittima psicologicamente prima che fisicamente.

Questo il nodo della riflessione dei contributi inseriti in questa sezione. Identificare e intervenire sulla violenza significa dunque non prescindere da tali presupposti, dalla consapevolezza di un agire sessuato, tutt'altro che neutro nella misura in cui è direttamente connotato da chi agisce. In tal modo, la questione della violenza di genere diventa una riflessione ad ampio spettro sulla possibilità e capacità di intervenire nelle e sulle relazioni, nella consapevolezza della specificità delle stesse, della loro strutturazione. Intervenire sulla violenza implica così un situarsi, un prendere posizione dentro il sistema di relazioni, avere una visione, agire per un mutamento che è prima di tutto culturale. Il senso del mettere insieme osservazione e azione, come nel titolo qui scelto, è quello di prendere atto di un nesso tra la messa a fuoco e l'azione.

Storicamente, il dato per acquisito della violenza contro le donne ha informato le relazioni pubbliche, le leggi, i modelli di relazione intima, dimostrando un debordare del fenomeno in una struttura sociale che ricorre alla violenza come strumento di contenimento, di riproduzione del potere egemone maschile. È quello che Connell definisce efficacemente il «dividendo patriarcale» (2006), in riferimento all'insieme dei privilegi e benefici iniquamente concentrati nelle mani del genere maschile e che attingono ad un ordine di genere diseguale e gerarchico. Anche in questo caso la riflessione va ulteriormente sviluppata e portata verso la lente sociale sfocata sulla violenza e sulle sue radici, nonché sulla struttura delle relazioni. La mancanza di rilevanza è evidente nell'assenza di una emergenza sociale e politica che superi il sensazionalismo delle cronache e si radichi in un dibattito pubblico, e soprattutto in un'agenda politica finalizzata alla messa a punto di mezzi atti a intervenire. Il sensazionalismo e l'emergenza a tempo rompono invece la diretta relazione tra violenza e struttura sociale, fornendo così una rappresentazione della 'sicurezza' che rafforza la vulnerabilità delle donne in un ennesimo tentativo di rinaturalizzazione del genere femminile, in quanto tale a rischio. Agire, decidere, investire per intervenire sul cambiamento strutturale perde allora facilmente di legittimità, spingendo piuttosto verso politiche repressive tutte concentrate sulle conseguenze. E così il circolo vizioso per cui dal modo in cui si osserva la violenza contro le donne dipende se e come si interviene continua a essere il principale fattore di riproduzione di un esistente che mette le donne in una condizione di rischio che va dalla discriminazione fino alla perdita della vita stessa. Un continuum che riempie il vuoto di una reale volontà politica che tutto sommato trova continuità in un contesto, come quello italiano, in cui le disparità di genere sono un tratto distintivo particolarmente acuto rispetto all'area europea e occidentale di riferimento.

La messa a punto di politiche pubbliche imperniata sul genere in forma e sostanza appare così il dispositivo più adeguato a scardinare l'inerzia riproduttiva dell'esistente, disvelare l'opacità con cui la violenza è liquidata come un problema delle donne, vittime, dunque da proteggere in quanto tali ed eventualmente prendere in carico con risorse sempre scarse. Proprio la scarsità di risorse, spesso limite opposto alla capacità/possibilità di intervento, perderebbe vigore argomentativo adottando una prospettiva di genere volta al mutamento strutturale-culturale. Andare alle radici diviene un concreto operare per una maggiore qualità delle relazioni e dell'organizzazione sociale, per un pieno e paritario esercizio della cittadinanza di fatto "dimezzata" come per il Visconte protagonista del racconto di Calvino (1952), dove la difficile ricucitura delle parti (buona e cattiva) finisce per sanare la schizofrenia umana semplicemente tenendole insieme.

La ricucitura delle parti, dunque osservare, e intervenire signi-

fica anche non rimanere in attesa che la violenza si manifesti e che il peggio accada. Paradossalmente è proprio quando la violenza contro le donne diventa pericolo imminente che i mezzi a disposizione per contrastarla rischiano di perdere di efficacia. L'intento dunque di favorire una riflessione sulla relazione tra messa a fuoco della violenza contro le donne e l'azione di contrasto della stessa è quello di indagare sul se, come e quanto le conseguenze immanenti della violenza sulle singole donne (nonché sui minori in larga misura) siano considerabili come in capo alla collettività, alla cultura dominante e condivisa, alle sue strutture di potere.

I contributi che presentiamo in questa sezione insistono proprio su tali questioni, sollevando riflessioni ma anche interrogativi su come ricucire il nesso tra osservazione e intervento, ritenendo lo stesso necessario al fine del disvelamento e di un adeguato sradicamento.

Così, il primo contributo, di Stefano Ciccone, propone una riflessione proprio sulle radici culturali della violenza di genere, con lo scopo di andare oltre la retorica emergenziale circoscritta alla gestione, repressione e sanzionamento della violenza come devianza. Ciccone propone di partire dalla decostruzione culturale del maschile "post-patriarcale" alla luce del lavoro svolto con "Maschile Plurale". Il contributo degli uomini è imprescindibile, secondo l'autore, soprattutto per rifondare un ordine simbolico di senso, di maggiore libertà per gli stessi. Rinunciare all'asimmetria dell'ordine millenario è dunque un'opportunità per gli uomini (insieme alle donne) di reinventare le loro vite. L'intervento proposto e praticato a tal fine è quello del confronto tra uomini.

Rosella Persi, nel secondo contributo di questa sezione, propone una riflessione sulla riproduzione degli stereotipi e dei pregiudizi di genere, attraverso l'interiorizzazione degli stessi da parte di bambine e bambini. Un processo di socializzazione che ha inizio precocemente nel corso di vita ma che necessita del contributo di una pluralità di agenzie a sostegno di un contesto più egualitario in cui stereotipi e pregiudizi non prendano il sopravvento, limitando l'autodeterminazione dei soggetti e favorendo la riproduzione di forme discriminatorie e violente. La centralità della funzione prescrittiva e descrittiva degli stereotipi di genere (Gelli 2009) merita dunque una particolare attenzione, avverte l'autrice, possibilmente da tradurre in azioni concrete durante il periodo formativo e scolastico, come testimonia in base ad alcuni dei progetti da lei stessa seguiti. La considerazione a margine è che proprio queste linee di intervento sono quelle maggiormente necessarie ma anche tra le più difficilmente realizzabili e osteggiate nel nostro paese, specie in ambito scolastico. Proporre nuove visioni significa liberare l'immaginario e aprire a possibilità di sperimentazioni più libere che superino la rigidità delle antinomie e delle gerarchie.

Proprio da queste considerazioni prende le mosse il contributo di Monica Martinelli, la quale sottolinea in premessa come delle

pratiche culturali “resistenti” possano giocare un ruolo fondamentale nella, seppur lenta, erosione delle strutture patriarcali e sessiste che definiscono lo scenario culturale nel quale viviamo. Da questa consapevolezza nasce la sua casa editrice Settenove con la quale Martinelli dal 2013 promuove una visione inclusiva e non sessista della società, pubblicando testi che da ogni prospettiva denuncino e decostruiscano visioni stereotipe, pregiudizievoli e violente della relazione fra i generi. Quello che l'autrice presenta ben si colloca in questa sezione che intende soffermarsi sul legame tra osservazione e azione. Come afferma lei stessa proporre una visione diversa è la vera sfida, cosa che il progetto da lei realizzato persegue con la scelta di un linguaggio divulgativo, che possa raggiungere un ampio numero di soggetti, di varie età (dall'infanzia all'età adulta) e attraverso stili letterari tra diversificati. La forza di questo progetto, che ha incontrato e continua a incontrare un significativo consenso, è in ciò che Martinelli stessa scrive nel suo contributo: superare la denuncia offrendo un immaginario non discriminatorio. L'investimento culturale del progetto, ancorandosi a una profonda consapevolezza dell'esistente, è dunque il senso ultimo dell'impresa editoriale, il più importante per pensare e agire diversamente.

Osservare, pensare e agire è ciò di cui tratta anche l'ultimo contributo, incentrato sulle pratiche di contrasto della violenza di genere, di difesa delle donne vittime di violenza e dei loro figli e delle loro figlie. Anna Pramstrahler, socia fondatrice e attivista della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, illustra la storia e il lavoro svolto da questo centro a partire dal 1989, anno della sua fondazione, e ne delinea i contorni politici, il suo legame con i movimenti femministi, mettendo in luce anche i limiti e le criticità (economiche, giuridiche, culturali e di organizzazione) che i centri antiviolenza si trovano ad affrontare quotidianamente. L'importanza di questo contributo sta ancora una volta in quello stretto legame, che l'autrice richiama a più riprese nel testo, tra le premesse femministe e la realizzazione dell'intervento. L'agire consapevole e situato secondo Pramstrahler è il punto di forza del centro antiviolenza, questo giustifica la scelta delle fondatrici di una disponibilità di donne per le donne. Un ulteriore aspetto che emerge è quello dell'importanza del rispetto di chi si rivolge al centro, delle donne, della loro storia, di un agire accanto e non sopra le persone. Un elemento, quest'ultimo, che si pone come ostacolo primo alla realizzazione di una rete di prevenzione, gestione e contrasto alla violenza contro le donne. La rete, nelle parole dell'autrice, appare tanto necessaria quanto concretamente debole e spesso contraddittoria. L'impegno della Casa delle donne per non subire violenza, dunque, se di fatto si è affermato come un punto di riferimento per le donne del territorio, continua nella direzione di un radicamento istituzionale più faticoso da realizzare.

Di punti di riferimento testimonia Chiara Angione, psicologa

e responsabile del centro di ascolto dell'Università di Urbino, un servizio che, come dice la stessa autrice, nasce da una volontà precisa dell'ateneo, che si radica nella scrittura di regole e regolamenti dedicati. Un servizio dunque accolto in un contesto istituzional-organizzativo che vede nella cura delle relazioni una possibilità di promozione della qualità delle stesse, dunque anche della lotta alle discriminazioni come alle violenze. Un aspetto importante è messo in chiara luce dall'autrice: la persona viene presa in carico con tutto il suo sistema di relazioni, è qui che l'intervento può risultare efficace, è così che si agisce sul singolo e simultaneamente sull'assetto organizzativo. Rivolgendosi a tutti i componenti dell'ateneo (personale amministrativo, docenti e studenti) la presenza stessa dello sportello diventa una risorsa potentemente al servizio di un agire dove la gestione dei conflitti è possibile. È la presenza stessa dello sportello a rappresentare un deterrente che diventa tanto più efficace quanto più si conosce, se ne parla, si radica nella pratica quotidiana. Nel passaparola che viene indicato come uno dei più significativi meccanismi a sostegno della visibilità dello sportello, vi è una importante riflessione aperta su quante sono le possibilità di prevenzione della violenza. Cosa che vale in generale e non solo per le singole istituzioni e organizzazioni. Infine, vi è un'affermazione forte da non trascurare tale per cui la violenza è responsabilità di ciascun soggetto anche collettivo: una responsabilità sociale che può attingere a strumenti di fatto esistenti per cui occorre chiara volontà di attivazione.

Su questo ultimo aspetto si sofferma Giuseppe Briganti in qualità di Consigliere di fiducia dell'università degli Studi di Urbino. Una figura quest'ultima che esprime al contempo sia la chiara volontà di agire a supporto di un clima organizzativo dove il conflitto trovi posto ma non la violenza, trovando la giusta mediazione di parte terza rispetto all'ateneo. L'istituzione del Consigliere di fiducia, come mostra Briganti, poggia certamente su dispositivi normativi nazionali e sovranazionali ma il meccanismo di funzionamento ed efficacia risiede nei meandri microorganizzativi. L'esperienza dell'Università di Urbino è un esempio di come la messa a fuoco dell'obiettivo apre a possibilità favorevoli di attingere a strumenti esistenti e di avviare un processo di design organizzativo che non disdegna di farsi carico delle criticità, incluse quelle ascrivibili alla fattispecie della violenza.

La panoramica che i contributi di questa sezione offrono permette così di mantenere una visione complessiva che tenga insieme riflessione e pratica, cultura e azione, in un rapporto circolare indissolubile che caratterizza l'operato di chiunque, a qualsiasi titolo, si trovi ad affrontare una tematica complessa e delicata come la violenza di genere. Osservare e agire, in interdipendenza, necessità e imprescindibilità per superare lo sgomento della condizione sbilanciata di vulnerabilità e trovare in una relazione complice il principale fattore di protezione dai rischi, ma anche una maggiore libertà e giustizia.

Bibliografia

- I. CALVINO, *Il visconte dimezzato*, Einaudi, Torino 1952.
- R. W. CONNELL, *Questioni di genere*, Il Mulino, Bologna 2006.
- B. GELLI, *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*, Franco Angeli, Milano 2009.

Questo testo nasce dal progetto Guardiamola in faccia: i mille volti della violenza di genere e dai lavori presentati all'omonimo convegno svoltosi presso l'Università degli Studi di Urbino il 23 e 24 ottobre 2019.

Coerentemente con gli sviluppi degli studi degli ultimi anni, il volume offre una molteplicità di sguardi al fine di cogliere la violenza di genere in tutte le sue declinazioni, individuare la complessità dei contesti in cui si radica, immaginare azioni efficaci di prevenzione e contrasto. Il testo è organizzato in quattro sezioni. La prima presenta lavori, più accademici, che affrontano la storia e l'antropologia della violenza, e le sue rappresentazioni medialità. Nella seconda trovano spazio contributi che illustrano con dati aggiornati la fenomenologia della violenza in Italia e ne svelano le forme implicite in linguaggi e produzioni culturali. La terza raccoglie i contributi di attiviste e attivisti, di operatrici e operatori che quotidianamente animano, nei territori o in contesto accademico, iniziative di prevenzione e contrasto alla violenza di genere. La quarta presenta lavori di ricercatrici e studentesse che stanno dedicando le fasi iniziali dei loro percorsi di indagine a vari aspetti della violenza di genere: dalle sue caratteristiche nei processi migratori alle sue manifestazioni in contesti collettivi che a parole la combattono fino alle sue forme introiettate che provocano disturbi alimentari, in un dialogo tra contributi di taglio accademico, lavori artistici visuali e forme (auto)narrative.

La scelta di mettere a confronto approcci, sguardi ed esperienze diverse ha permesso di costruire un testo articolato e sfaccettato che da un lato svela i mille volti della violenza, dall'altro restituisce la ricchezza delle riflessioni in merito. D'altronde, per affrontare un fenomeno come la violenza di genere che, per sua stessa natura, eccede le singole prospettive, è necessario superare le suddivisioni disciplinari. In questo senso, il volume vuole essere anche una proposta operativa, un esempio concreto di come sia possibile - e urgente - aprire un confronto e un dialogo, non solo tra autrici e autori, ma anche con lettrici e lettori, a partire da una messa in discussione delle proprie certezze precostituite e idee preconcepite: un dialogo tra le parzialità ineludibili dei singoli sforzi analitici e operativi che permetta di individuare punti di contatto, feconde ibridazioni, efficaci sinergie.